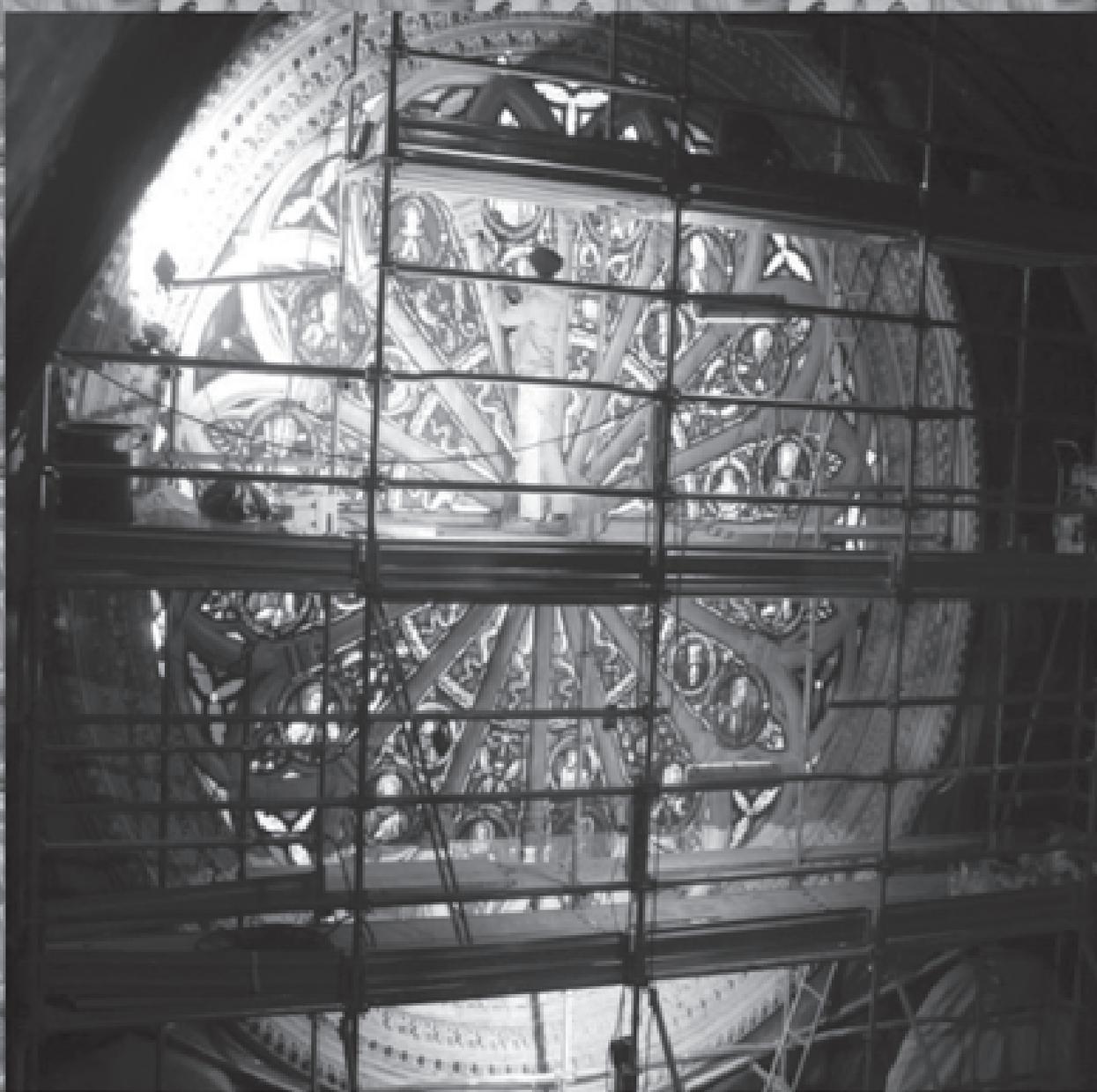




il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Entrando in un nuovo decennio** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di gennaio**
- 7 **Grazie, don Dino** [Luigi Losa]
- 9 **Nuovi e vecchi accolti** [Andrea Valagussa]
- 10 **La comunità dello Sri Lanka riunita in Duomo si presenta** [p. Prinky Rosan]
- 12 **Frammenti di riflessioni su scuola e adolescenti/giovani** [Paolo Pilotto]
- 14 **“Benvenuto futuro!” a Monza 2020** [Angelo Maria Longoni]
- 16 **Il restauro della cornice del rosone** [Francesco Piovani]
- 17 **Un tempo per meglio riconoscere le esigenze della carità cristiana** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Entrando in un nuovo decennio...

Siamo *entrati nel terzo decennio di questo secolo* e l'augurio è innanzitutto quello di aiutarci ancora, con maggior calore umano e forza nello Spirito, a scoprire quali segni di Dio ci possano aiutare a vivere questo tempo come occasione di crescita nella fiducia nel futuro, confidando nella sapienza che Dio desidera condividere con ogni suo figlio, per affrontare con tutta la nostra umanità e fraternità i cambiamenti che già si prospettano in questo tempo di passaggio da un decennio a un altro, da una esperienza di vita vissuta alla prospettiva di nuove avventure, benedette da Dio.

Nei primi giorni d'ingresso in questo nuovo tempo di grazia *don Dino*, arciprete emerito, ci ha rivolto il suo *ultimo saluto*, confidandoci che si sarebbe presentato al Signore con una "lettera di presentazione" nella quale osava dire: "La nostra lettera siete voi..., e domanderò che tutti voi a cui ho parlato in nome suo siate sempre e insieme, nella chiesa una lettera di presentazione della perenne vittoria dello Spirito sulla fragilità umana" (dal testamento spirituale). Dedicheremo il prossimo numero de "Il Duomo" ad esprimere tutta la nostra gratitudine a don Dino, perché anche lui è stato per noi una lettera di Dio, per aiutarci nell'arduo ed esaltante compito di attuare la volontà di Dio, attraverso il lavoro personale e comunitario di portare a compimento le nostre vocazioni, rendendo più luminoso il volto della Chiesa e più ricco di umanità e socialità il volto della nostra città.

"*Venga il tuo Regno, Signore...*" ogni giorno, e più volte al giorno, eleviamo questa invocazione al Signore della Vita e della Storia certi che non ci lascerà mai soli ad affrontare queste sfide. Già fin d'ora possiamo vedere e apprezzare tanti gesti di carità, molti nascosti, talvolta, alla invadente forza della comunicazione, ma che sono vissuti nelle tante variegata esperienze di servizio e cura delle persone. Giovani e adulti vivono, con perseveranza e generosità, gesti di solidarietà nei tanti ambiti che le fragilità umane e sociali generano e talvolta cercano di nascondere o per le quali si eleva solo la voce di chi cerca innanzitutto colpe e colpevoli o pretende di individuare urgentemente capri espiatori.

Volgendo lo sguardo sul *cammino del prossimo decennio* è giusto e doveroso coltivare, in modo condiviso e costruttivo, la speranza e la fiducia nelle reali possibilità che la Provvidenza del Signore certamente ci offrirà e ci aiuterà a riconoscere, seguendo il metodo evangelico dell'Incarnazione, e a meglio gestire tali possibilità, vincendo la diffusa tentazione di confidare in ricette o semplificazioni magicamente risolutive delle sfide che saremo chiamati ad affrontare. Innanzitutto diventerà sempre più urgente aiutarci a diventare più consapevoli del contesto in cui certe sfide emergono, per meglio valutare le risorse umane e sociali disponibili nell'affrontare realisticamente ed efficacemente tali imprese personali e comunitarie.

All'inizio del terzo decennio, siamo inoltre richiamati ad *amare di più il nostro pianeta*, ad avere più cura delle *relazioni personali*, dedicandovi tempo, fantasia, fedeltà, pazienza e fiducia, vincendo ogni logica e tentazione di consumarle come solo bisogno di soddisfacimento individuale e occasionale. Il *bene comune* va costruito insieme e non solo preteso, come pure occorrerà sperimentare in modo più convinto e coinvolgente come l'appartenenza alla Chiesa diventi sempre più vera e gioiosa se si concretizza nella *carità missionaria*, che sa mostrare sempre le caratteristiche e la forza rinnovatrice della carità di Gesù, capace, per chi la comprende e la vive, di superare le eventuali delusioni e tradimenti di chi la esercita e la predica.

"*Benvenuto, futuro!*" Aiutaci ad accoglierti con tanta fiducia e gratitudine perché, memori e riconoscenti verso chi ci ha regalato quest'ultimo passato, anche noi lo possiamo donare a chi ci sarà chiesto di accompagnare in questo nuovo decennio.

Cronaca di gennaio

2 Giovedì – Un gruppo di sposi del Duomo in Terrasanta. Dal 2 al 6 gennaio, per festeggiare i 75 anni della nascita del “Centro Sportivo Italiano”, don Alessio Albertini ha organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa a cui hanno partecipato una quindicina di famiglie della nostra parrocchia. A Betlemme abbiamo visitato la Basilica della Natività, da poco restaurata, e



celebrato la Santa Messa con il bacio a Gesù bambino, nella chiesa di Santa Caterina. Ci siamo poi recati sul lago di Tiberiade, a Tabga, a Cafarnao, a Nazaret e abbiamo concluso il nostro pellegrinaggio nella città santa di Gerusalemme. Abbiamo messo le nostre mani e i nostri piedi nei luoghi di Gesù, dove il nostro Dio ci ha voluto dimostrare il Suo infinito bene prendendo un corpo come il nostro, il luogo dove volle sentirsi dire da Pietro, dopo la Sua resurrezione, per tre volte, “Ti voglio bene”, a ribadire che nemmeno il tradimento può interrompere questo rapporto d’amore. È stato un pellegrinaggio ricco di momenti di riflessione, preghiera e raccoglimento in cui tutti noi ci siamo sentiti un’unica famiglia. La visita ai luoghi nei quali Gesù ha vissuto la sua umana esperienza ha reso i nostri occhi e i nostri cuori più disponibili a immaginare i luoghi concreti nei quali le parole e i fatti raccontati nei Vangeli diventano parola di vita anche per noi oggi, nei nostri diversi ambienti di vita. [Annalisa Fumian]

7 Martedì – La raccolta di offerte, frutto della destinazione del 10% delle spese per i regali natalizi, da destinare alle necessità dei poveri, attraverso la Caritas decanale, ha fruttato **8.200 euro**, dei quali 1.500 sono stati offerti dal Gruppo Missionario. E’ certamente lodevole questa forma di condivisione che da tanti anni viene proposta e accolta da tante persone che si preparano allo scambio dei doni natalizi pensando a chi fa fatica a gestire i beni necessari per una vita dignitosa e serena.

13 Lunedì – Funerali di mons. Dino Gariboldi. Un grande, grande abbraccio, sincero e vibrante. Così oggi, 13 gennaio, tutta la città ha salutato don Dino, nel giorno dei suoi funerali, a quarant’anni esatti dal suo ingresso ufficiale in Duomo. La forte fibra dell’arciprete emerito ha cominciato a vacillare ai primi di dicembre dello scorso anno. Alcuni ricoveri in ospedale poi un duplice ictus nell’arco di 72 ore. Qui le parole servono poco: ognuno di noi ne conserverà gelosamente il ricordo. In Duomo sono convenute tante persone che lo hanno conosciuto e hanno voluto così testimoniare la loro riconoscenza. “Ciascuno porta nel cuore - dice monsignor Franco Agnesi, vicario generale della curia di Milano - un motivo di riconoscenza e gratitudine, la chiesa di Monza, il decanato, la diocesi di Milano, la città e le istituzioni devono tanto a don Dino”. “Penso di non essere smentito - dice nell’omelia don Ugo Lorenzi, sacerdote cresciuto nell’oratorio del Redentore - quando dico che don Dino è stata la persona pubblica che ha avuto più influsso nella storia di Monza degli ultimi quarant’anni. Professionisti, artisti, architetti, urbanisti e imprenditori si stupivano quando, dialogando con lui, vedevano davanti a loro una persona alla pari, ricca delle medesime competenze e delle stesse conoscenze. Una dote che hanno pochi”. Ci ac-

compagni sempre un passo del testamento spirituale di don Dino, letto dall'arciprete mons. Silvano Provasi, al termine dei funerali: "Oso dire che voi siete la mia lettera di raccomandazione che presenterò al Padre. La nostra lettera siete voi... È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2 Cor. 3, 2-3). Vorrei tanto averla scritta, come San Paolo, non usando chiacchiere mie, ma solo parola del Signore! Ora, presentandola al Padre, domanderò che tutti voi a cui ho parlato in nome Suo siate sempre e insieme, nella Chiesa una lettera di presentazione della perenne vittoria dello Spirito sulla fragilità umana".

[Angelo M. Longoni]

17 Venerdì – Consiglio d'Oratorio. Oggi, alle ore 21, in canonica si è svolta un'ordinaria seduta del Consiglio d'Oratorio. Dopo un particolare e riconoscente ricordo orante per la scomparsa di don Dino Gariboldi, don Silvano ha brevemente commentato la lettera del vescovo Mario per il tempo di Natale. Siamo stati quindi invitati a gustare la "bellezza del quotidiano vissuto bene", imparando a riconoscere che "il tempo è amico del bene" e ci rende capaci di testimoniare "l'umanesimo cristiano" nel nostro umile e fecondo impegno di educare ragazzi e giovani alla vita di fede e di comunione. Uno sguardo al calendario ci ha portati a meglio definire quale collaborazione chiedere ai nostri ragazzi per meglio celebrare la prossima festa della Famiglia (26 gennaio). In particolare occorrerà coinvolgerli nell'organizzazione dell'aperitivo offerto, dopo la S. Messa delle 10.30, a tutte le coppie che ricordano i diversi anniversari di matrimonio. Sarà poi riproposta l'ormai tradizionale cena di S. Agata, posticipata all'8 febbraio, nel salone dell'oratorio. Ai

papà il compito di cucinare e servire a tavola, mentre le mamme saranno festeggiate in modo particolarmente grato e simpatico. Il prossimo 19 marzo, festa di S. Giuseppe e dei papà dopo la S. Messa, posticipata alle ore 18.30, sarà proposta una cena preparata dalle mamme. Ci si è infine confrontati sulla situazione del cammino per attuare il progetto "Oratorio 2020", dopo il convegno di Brugherio. *[Annalisa Fumian]*

19 Domenica – Presentazione dei fanciulli di 2^a elementare. Durante la S. Messa delle ore 9.30, terminata l'omelia di don Silvano, un piccolo gruppetto di fanciulli di 2^a elementare, un po' intimiditi ed emozionati, sono saliti sul presbiterio e hanno ascoltato le domande che il celebrante rivolgeva loro. Hanno risposto con voce un po' sommessa per la trepidazione dovuta alle promesse loro richieste, spiegate durante l'incontro di catechesi del lunedì precedente. In questo primo anno di catechesi i fanciulli saranno invitati a compiere un cammino, in modo più continuativo e condiviso, di maggior conoscenza dei doni di Dio, della vita terrena di Gesù, aprendosi con fiducia al Suo mistero carico di amore, accostandosi con più familiarità ai testi del Vangelo di Marco. Tra le loro promesse hanno espresso l'impegno a "mettere in pratica gli inviti di Gesù a volersi bene con gesti di bontà, di perdono in famiglia, a scuola e dimostrando carità sincera verso chi ha bisogno, è solo e fa più fatica a vivere e a stare con gli amici". *[Antonella Vassallo]*

Festa dei Popoli. Oggi la celebrazione eucaristica delle ore 12 è stata animata da tante famiglie di migranti provenienti da diversi paesi del mondo. Abbiamo iniziato anche così una settimana dedicata alla famiglia, che si concluderà domenica 26 gennaio, festeggiando i diversi anniversari di matrimonio. L'intera liturgia, con i canti fe-

stosi e in lingue diverse, ha coinvolto gioiosamente l'intera assemblea, dando così una reale forma alle parole del nostro vescovo Mario che invita anche la nostra Chiesa ambrosiana a esprimere il volto e il cuore come "Chiesa dalle genti". La prima lettura è stata proclamata in lingua inglese, il salmo responsoriale è stato letto da una giovane non vedente, la seconda lettura è stata proclamata in lingua spagnola e il Vangelo in lingua italiana dal nostro diacono Dario. Don Silvano ha invitato tutti a ringraziare il Signore, riconoscendo come preziosa opportunità la presenza nella nostra città di persone portatrici di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, cristiani e civili, che possono arricchire la nostra comunità sia sotto il profilo religioso che sociale, con la possibilità reale di generare vita nuova. "Siate benvenuti - ha concluso don Silvano - e sentitevi membri preziosi e stimati dalla nostra comunità". Una sobria e colorata processione di doni per l'offerta ha accompagnato e gioiosamente animato la celebrazione della S. Messa. I festeggiamenti sono continuati poi in oratorio con un pranzo di comunità aperto a tutti. [Teresa Nucera]

23 Giovedì – Celebrazione ecumenica. Anche quest'anno la celebrazione ecumenica nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stata caratterizzata da una numerosa partecipazione di fedeli, soprattutto cattolici e ortodossi rumeni. La veglia è iniziata alle ore 20.45 presso la chiesa orto-

dossa di Tutti i Santi (ex S. Gregorio in Via Guarenti) con un canto in lingua rumena, eseguito dai fratelli ortodossi. E' stato poi proclamato il testo degli Atti degli Apostoli dal quale emerge il tema di quest'anno: "Ci trattarono con gentilezza". La veglia è stata guidata dal vicario episcopale, mons. Luciano Angaroni e da p. Pompiliu Nacu, parroco

della comunità ortodossa rumena della nostra città. Terminata la preghiera del salmo 107, è iniziata la processione con i *flambeaux* verso il Duomo, inoltrandoci tra le strade della città accompagnati dall'ascolto di alcuni canti scelti con grande cura per aiutarci a restare in preghiera lungo tutto il percorso. Più di 300 persone animavano questo cammino orante e gioioso e le poche persone incontrate lungo via Italia osservavano incuriosite e rispettose il nostro cammino. Giunti in Duomo, dopo l'ascolto del testo evangelico del mandato missionario agli apostoli, don Luciano e P. Pompiliu ci hanno offerto un commento a questo testo e al tema ecumenico di questo anno. Dopo aver proclamato insieme la professione di fede abbiamo concluso la liturgia ecumenica con un fraterno e caloroso scambio della pace. Terminata la celebrazione molti fedeli non hanno perso l'occasione di immortalare tale evento con un curioso ricordo fotografico che armonizzasse la bellezza e la gioia dei volti con le austere e colorate architetture barocche del nostro Duomo.

[Simona Calvi]



Grazie, don Dino

Luigi Losa

La campana della torre aveva da poco scandito i dodici rintocchi del mezzogiorno quando la bara con le spoglie di mons. Leopoldo Gariboldi, per tutti e da sempre solo don Dino, si è avviata verso l'uscita dal "suo" Duomo, lungo quella navata centrale dalla quale era entrata, ma che soprattutto quarant'anni prima esatti, **il 13 gennaio del 1980** l'aveva visto fare il suo ingresso ufficiale come arciprete della basilica di san Giovanni e parroco dell'omonima parrocchia.

Don Dino si è spento nella mattinata di **sabato 11 gennaio** all'ospedale san Gerardo, dove era ricoverato di fatto dal 28 dicembre in seguito ad un ictus che lo ha lasciato però



cosciente sino agli ultimi giorni. Il suo fisico provato dall'età (avrebbe compiuto 90 anni il prossimo 1 aprile), ma anche da acciacchi non indifferenti (diversi anni fa aveva dovuto sottoporsi a un delicato intervento cardiocirurgico) non ha retto all'ischemia cerebrale che lo ha colpito. Già durante tutto il mese di dicembre aveva manifestato segni di cedimento e stanchezza.

La morte dell'ingegner Franco Gaiani, il 23 ottobre scorso, lo aveva segnato oltremodo: aveva perso il fedele ed esperto collaboratore che lo aveva affiancato per decenni nei lavori di restauro del Duomo, dalla torre campanaria alla facciata, della cappella di Teodolinda, della realizzazione del museo che ha ampliato l'antico museo Serpero e tanti altri interventi.

Nell'ultimo suo viaggio terreno **don Dino è stato accompagnato** nel "suo" Duomo da tanti sacerdoti, l'intero capitolo, autorità (dal sindaco in carica Dario Allevi a diversi suoi predecessori, tra questi Emanuele Cirillo che lo aveva accolto nel 1980), i suoi ex alunni del collegio di Tradate, i cavalieri del Santo Sepolcro, gli alabardieri (realtà cui era molto legato e che proprio lui aveva rilanciato), amici, conoscenti, e tanta gente che l'ha "conosciuto, stimato, amato", come sottolineato dalle prime parole del messaggio che l'arcivescovo mons. Mario Delpini (impossibilitato a intervenire alle esequie perché in viaggio oltreoceano) ha affidato al vicario generale della diocesi mons. Franco Agnesi che ha presieduto una celebrazione eucaristica dei funerali quantomai sobria, eppure intensa e densa di emozioni. Con lui il successore di don Dino dal 2007, mons. Silvano Provasi, che gli è stato figlio e fratello per tanti anni (era stato anche in precedenza vicario episcopale di zona) e che nelle serate di sabato e domenica ha guidato la preghiera per il defunto confortando una comunità attonita e addolorata,



e mons. Luciano Angaroni attuale vicario episcopale della zona pastorale di Monza e Brianza.

All'omelia don Ugo Lorenzi, apprezzato teologo, ma soprattutto ex adolescente cresciuto in quell'oratorio del Redentore che don Dino ha "ricostruito" e rivitalizzato e approdato al sacerdozio grazie al suo ac-

compagnamento spirituale, ha tratteggiato con dolcezza e precisione, sincerità e dedizione la figura dell'arciprete che con la sua presenza a Monza per quarant'anni ne ha scritto e in qualche modo segnato la storia contemporanea.

Don Dino è stato sacerdote e guida spirituale e pastorale rigorosa, ma sempre misericordiosa, è stato educatore (forte della sua esperienza di insegnante prima e rettore poi del collegio di Tradate per 25 anni, che gli era rimasta nella mente e soprattutto nel cuore in modo indelebile) e maestro di vita, uomo di grande cultura (non solo per l'imponente lavoro di salvaguardia, tutela, valorizzazione di quel gioiello del Duomo e degli spazi annessi, ma anche per la sua passione letteraria, il Manzoni e "I promessi sposi" su tutto e su tutti, l'attenzione e la dedizione al bisettimanale "Il Cittadino" di cui ha fatto parte per decenni del consiglio di amministrazione).

Un prete, un uomo, che era consapevole pienamente della responsabilità che gli era affidata e del ruolo che ricopriva ed esercitava, che sapeva di essere un punto di riferimento e insieme sempre al centro dell'attenzione in una città in trasformazione e cambiamento prima di tutto a livello

umano, sociale, cristiano. Un prete, un uomo che come ben sottolineato da don Lorenzi, sapeva creare legami belli, forti, duraturi, che sapeva commuoversi dinanzi a un matrimonio o un battesimo, che era un grande confessore e in questo grande consolatore.



Un prete, un uomo che nel suo *testamento spirituale*, letto da mons. Provasi al termine del funerale, e redatto nel giorno del suo 75° compleanno, l'1 aprile del 2005 chiedeva perdono a tutti "noi" che l'abbiamo "conosciuto, stimato, amato", "perché la luce del tramonto mi fa vedere che non ho fatto a voi e per voi tutto il bene che il Signore mi aveva indicato e richiesto, chiamandomi al sacerdozio".

Non basta certo questo ricordo a dare la misura e il senso della presenza di don Dino a Monza e in particolare tra coloro che oggi ne sentono acuta la mancanza. Personalmente mi preparavo a lavorare per festeggiare i suoi 90 anni di qui a pochi mesi. Ho sicuramente perso un padre che mi ha voluto alla direzione de "Il Cittadino", mi ha sempre incoraggiato, difeso, sostenuto soprattutto in uno dei momenti più difficili della mia vita (la perdita prematura di mia figlia Francesca). Per questo, e non solo, gli sarò eternamente grato.



Nuovi e vecchi accolti

Andrea Valagussa

La cerimonia per la nomina di tre nuovi accolti diventa l'occasione per celebrare un servizio istituito 30 anni fa dal compianto don Dino.

Una veste, uno *slang* che comprende parole desuete come mitra, pastorale, turibolo, navicella, cantari, un'allenata attenzione alle regole dell'etichetta. Queste le caratteristiche fondamentali di un buon chierichetto e poi di un accolito.

Erano gli anni '80, don Dino era da poco arrivato a Monza e, oltre al progetto di ridare vita all'oratorio, istituì il servizio all'altare. Un manipolo di ragazzi che in settimana si sbucciava le ginocchia rincorrendo un pallone al vecchio Rede, ma che la domenica mattina si vestiva di tutto punto impegnandosi a facilitare lo svolgimento della liturgia.

Un'idea vincente per svariati motivi: *"vivere" la messa* la rendeva immediatamente meno noiosa. Svolgere compiti importanti aumentava l'autostima e soprattutto avvicinava al Mistero in una sorta di com-

pendio pratico al catechismo; non parole o lezioni, ma partecipazione.

E poi faceva gruppo. Non è un caso che quando il 21 dicembre dell'anno appena concluso sono stati accolti ufficialmente tre nuovi accolti, erano presenti i molti, se non tutti, chierichetti e accolti che si sono succeduti negli ultimi 30 anni intorno alla mensa eucaristica del Duomo. Con un entusiasmo e una partecipazione spontanea e sincera. Un incontro che è diventato anche un grazie speciale proprio a colui che ha dato il via a questa splendida iniziativa, don Dino, e che non se n'è dimenticato fino all'ultimo respiro.

Molti gli aneddoti, tanti i ricordi. Come quando proprio don Dino ti fulminava perché ti distraevi o quando don Giovanni

riapparecchiava la mensa perché insoddisfatto del nostro contributo. O ancora l'occasione più unica che rara di tenere il messale al compianto cardinal Martini, o scene più prosaiche, come l'assaggio fugace del vino o dell'ostia non ancora consacrata o le prove di coraggio nella cosiddetta "tana del lupo", una zona nascosta della sacrestia in cui si forgiava il carattere dei chierichetti. Chi con meno capelli, chi con più pancia, chi con moglie e figli e chi invece nel frattempo sacerdote. Già, perché anche questo è uno dei tanti frutti maturati nel gruppo, almeno *5 sacerdoti*: don Claudio, padre Fabrizio, don Ugo, don Giorgio, padre Luca.



Proprio a un'ordinazione assomigliava la cerimonia di investitura dei nuovi accolti. Alla nostra epoca si veniva nominati perché la veste da chierichetto era diventata troppo corta, oggi si è voluto dare la giusta importanza e sacralità al passaggio. Oggi come ieri resta l'intuizione, lo spirito di gruppo e il significato profondo di un'esperienza che chiede poco sforzo, ma regala grandissime emozioni. È significativo e simbolico che proprio questa festa sia stata una delle ultime uscite pubbliche del nostro Arciprete emerito. Ora non resta che curare con premura il dono che ci ha lasciato facendo in modo di non sprecarlo. A cominciare dal piegare la cotta con la dovuta attenzione alla fine del servizio... chi è stato chierichetto sa bene di cosa sto parlando.

La comunità cristiana dello Sri Lanka riunita in Duomo si presenta

padre Prinky Rosan

La presenza della comunità cristiana dello Sri Lanka, nella parrocchia del Duomo, è iniziata circa 10 anni fa. Gli incontri periodici sono animati e guidati da sacerdoti srilankesi, come il cappellano don Prinky Rosan e il vicario don Deshan Perera. La comunità è formata da circa 500 persone, anche se a frequentare la messa sono solo in 120 o 150. Agli incontri partecipano anche i figli di diversa età, dai più piccoli ai diciottenni e qualche giovane di età 18-26 anni.

Quali rapporti di collaborazione avete già instaurato con le parrocchie della nostra città?

Per quanto riguarda le diverse tappe della nostra presenza, occorre precisare che i nostri bambini, ragazzi e giovani frequentano la proposta di una nostra catechesi per imparare e custodire i valori specifici della cultura srilankese. Questo, però, non impedisce loro di frequentare il catechismo

maggiore partecipazione alle proposte formative e aggregative della città. La conoscenza della lingua italiana non è un problema per la seconda generazione, per i nostri figli che frequentano le scuole, ma è un grosso ostacolo per molti di noi. Vorremmo veramente non diventare un "peso" per la città, ma piuttosto una ricchezza che favorisca i diversi cammini di fede cristiana e una serena convivenza.



nelle varie parrocchie della città. Abbiamo anche incontri di catechesi per gli adulti della comunità in lingua cingalese, con uno dei sacerdoti.

Che cosa apprezzate della vita in questa nostra città e quali sono le maggiori difficoltà che dovete ancora affrontare per sentirvi veramente "a casa vostra" a Monza?

Vogliamo sottolineare che tutto quello che ritroviamo di buono e positivo per la nostra fede cristiana è ben apprezzato dai cattolici srilankesi. Apprezziamo molto l'accoglienza che riceviamo da parte della città, dai sacerdoti monzesi e dall'intera diocesi di Milano. Ci sentiamo integrati e sereni come se fossimo a casa nostra, tranne per la lingua italiana che rende più difficile una

Quali sono i momenti nei quali sperimentate maggiore nostalgia dei vostri paesi e città d'origine? Che cosa avete lasciato di umanamente prezioso e che vorreste rivivere e ricostruire a Monza?

Viviamo la nostalgia quotidianamente: abbiamo lasciato il nostro contesto culturale e i nostri cari, ma abbiamo portato con noi i valori umani che ci hanno trasmesso i nostri antenati e ciò che ci hanno insegnato gli educatori ed i sacerdoti. Se dovessimo scegliere dei valori da poter condividere e te-





nere sempre vivi, questi sarebbero il rispetto e la pace.

Quali evidenti diversità, e forse anche disagi, sperimentate nel nostro modo di celebrare e vivere la liturgia rispetto alle vostre tradizioni? Come riuscite a condividere la vostra fede con la comunità cristiana a Monza? Quali luoghi e occasioni facilitano questo scambio?

Una delle diversità che avvertiamo molto chiaramente è la nostra maggiore devozione ai santi. Noi abbiamo una fede molto emotiva e sentimentale, mentre riscontriamo qui una fede più "razionale". Facciamo un po' fatica, quindi, noi cattolici srilankesi, perché ricerchiamo continuamente modalità ed esperienze per vivere una fede più coinvolgente per le nostre devozioni e più familiare e gioiosa nelle celebrazioni liturgiche.

Quali feste per voi sono più sentite nell'anno liturgico? Avete modi particolari per celebrarle?

Certamente, come voi, al centro della nostre liturgie c'è la Pasqua e il Natale. Tra le feste dei santi privilegiamo in particolare le feste mariane e le devozioni a sant'Antonio e a san Sebastiano.

Quali possono essere le feste, gli incontri formativi, le celebrazioni e le attività caritative, sociali e culturali che potremmo realizzare insieme?

Già partecipiamo con gioia e vera fraternità alla "festa delle genti".

Sarebbe opportuno organizzare, durante l'anno, altre occasioni di festa, preparando e condividendo un pranzo o una cena insieme per promuovere la convivialità e l'amicizia, per diventare testimoni visibili e gioiosi del dono della pace di Cristo, che dobbiamo regalare a tutte le persone.

Ci sono esigenze differenti tra adulti e giovani? Come riuscite ad accompagnare i cammini degli uni e degli altri? Ci sono rapporti più stretti con le cappellanie o con le parrocchie?

Credo che la realtà ricercata da adulti e giovani sia la stessa, perché viviamo tutti nella stessa società e nelle stesse comunità pastorali.

I nostri ragazzi stanno molto insieme fra loro: studiano, giocano e condividono le stesse scuole. La nostra comunità a Monza è guidata dai cappellani nominati dalla stessa diocesi di Milano.

Noi seguiamo tutto il cammino pastorale secondo le direttive del nostro referente, don Alberto Vitali. Cerchiamo di condividere la Santa Messa, la preghiera comunitaria e manteniamo vivo lo spirito della nostra comunità visitando le famiglie e gli ammalati.



Frammenti di riflessione su scuola e adolescenti/giovani

Paolo Pilotto

Riflettere sugli adolescenti e sulla scuola coinvolge *conoscenze e competenze diverse*. Quelle del mondo accademico, fatto di studi ben strutturati sulla pedagogia, sulla didattica, e su molti altri saperi necessari alla scuola. Quelle di chi conosce in modo approfondito la condizione umana: la medicina, la psicologia, la filosofia, la sociologia e, cosa spesso sottovalutata, la teologia. Quelle di chi deve prendere decisioni e garantire che le scuole possano essere presenti in una comunità, come le istituzioni politiche e amministrative, e quelle di chi sostiene le scuole attraverso i più diversi percorsi: le istituzioni europee e le fondazioni, a volte preziose nel consentire alle scuole di elaborare e realizzare progetti che spesso consentono vere e proprie trasformazioni, non solo materiali, della vita didattica; le istituzioni culturali, non occasionali alleate della scuola in molti percorsi di ricerca e formazione; le stesse forze dell'ordine, spesso presenti nelle aule e sempre più impegnate in via preventiva in fitti dialoghi con i giovani; gli organi di informazione e comunicazione, col loro po-

a generare in una nazione una *determinata idea di scuola e il tipo di cura, trasmissione del sapere, ricerca e rielaborazione* che una comunità offre agli adolescenti e ai giovani che entrano tutti i giorni nelle aule scolastiche. Dall'altra parte c'è il vissuto collettivo, sociale, più o meno diffuso e condiviso, che porta le famiglie, gli adulti e i giovani, il mondo economico e produttivo, a coltivare attese, aspettative e richieste nei confronti della scuola. Tutto ciò in un contesto in cui le trasformazioni hanno assunto ritmi e velocità che spesso costringono a continui riallineamenti, a verifiche e modifiche dei propri comportamenti, a nuovi apprendimenti che non risultano gli stessi per le diverse generazioni (basti pensare al diversissimo rapporto che adolescenti, giovani, adulti e anziani hanno rispetto alle nuove forme di comunicazione).

Ho in mente queste considerazioni e rifletto per accenni su adolescenti e scuola nel nostro tempo. Rinunciando a ogni pretesa di completezza, mi limito alla mia esperienza di professore imperfetto che ama stare a scuola, e a quella di padre che scopre che

l'impegno di educare non finisce quando i propri figli hanno finito le "superiori" e, sorprendentemente, nemmeno quando "sono usciti" dall'università. Osservo cioè prima di tutto che gli esseri umani assumono *l'impegno umile di istruire ed educare* quando diventano adulti e non lo potranno più dismettere se non quando le energie, la ragione e la memoria li ab-



tere positivo di raccontare e far conoscere, talvolta anche con qualche rischio di condizionare e confondere.

È l'insieme delle conoscenze e delle esperienze legate a questi saperi e competenze

bandoneranno. Detto in altro modo, se vogliamo parlare di adolescenti e giovani a scuola, forse dobbiamo prima di tutto *parlare della condizione degli adulti* che loro incontrano in questo contesto: docenti, ge-

nitore, dirigenti, personale scolastico, esperti...

Un mondo di adulti che, in linea di principio, si muove sapendo che cosa deve fare la scuola, che cosa chiedere ai giovani, dove portarli. Nella realtà, però, gli adulti non si possono sottrarre agli interrogativi legati alla fatica di interpretare i giovani che si hanno di fronte e la stessa propria esistenza. Un esempio: *i nostri tempi e gli adulti*. La scuola, come tante istituzioni pubbliche e non, vive oggi dentro cambiamenti repentini fatti di nuovi saperi, nuove sottolineature (dalla "scuola delle conoscenze" alla "scuola delle competenze"), adeguamenti tecnologici e mille altri stimoli, non sempre così omogenei, non sempre semplici e lineari, non sempre necessari e utili. Immersi in questi nuovi tempi, non sono gli adolescenti i primi a entrare in vibrazione, ma gli adulti e le loro reazioni, la loro capacità di affrontare la fatica di rimanere saldi sulle cose che contano e mobili su quelle che occorre veramente cambiare e che chiedono tempo (proprio quello che oggi sembra non esserci mai), impegno, intelligenza, pazienza. Da applicare prima di tutto a se stessi, e, successivamente, alla relazione con gli adolescenti e i giovani che ci circondano. Vale per il genitore, spesso combattuto fra l'esigenza di fare uscire in mare aperto il proprio figlio e dall'altra di iper-proteggerlo; vale per il docente, chiamato a trasmettere e condividere saperi e passione per il sapere, ma anche a trovare nuovi registri per comunicare e parlare alla profondità della persona che ci si trova di fronte; vale per i dirigenti scolastici, che non possono solo incarnare la regola, l'istituzione che deve macinare i suoi riti, ma trovare ogni volta il modo per entrare in relazione con soggetti che, nel profondo della loro umanità, sono gli stessi di sempre, mentre in superficie si presentano spesso diversissimi nel volgere di pochi anni. In un certo

senso spesso ciò che vediamo negli adolescenti non è che il riflesso del modo in cui il mondo degli adulti si adatta, interpreta, rielabora il proprio rapporto con la contemporaneità.

La prima conseguenza che ne ricavo è che ogni giudizio sui giovani diventa un giudizio sugli adulti vicini a loro, e che ogni retorica ("non ci sono più i giovani di una volta", "ai miei tempi", "i giovani non hanno più valori", "i giovani sono superficiali"...) è destinata ad aumentare i problemi di relazione adulti/giovani, non a risolverli.

Fare l'insegnante, impasto di sapere e di relazione, significa oggi più di ieri ammettere che siamo *in continuo cambiamento*, che la realtà ci provoca, e che gli adolescenti non si aspettano da noi perfezione e infallibilità, ma conoscenze e regole, certo, e anche presenza, dedizione, tempo, pazienza, fiducia nella loro umanità anche quando sbagliano e li dobbiamo correggere e reindirizzare.

Incontro da quasi quarant'anni adolescenti timidi o estroversi, pieni di vita o malati, incerti o spavaldi, curiosi o apatici, fortissimi (apparentemente) o debolissimi (altrettanto apparentemente). Non ho mai conosciuto un adolescente insensibile al tempo passato con lui, alla pazienza di un lavoro svolto insieme, a un ascolto autentico (anche non accompagnato da consigli) fatto durante lo spazio di una ricreazione o in un intero pomeriggio di dialogo a scuola. Il lavoro della scuola, che non ha ricette univoche, chiede di interrogarsi in continuazione su chi sia il soggetto irripetibile che ci sta di fronte, che nessuno slogan, nessuna definizione a buon mercato, nessun giudizio dato a cuor leggero possono aiutare a definire. *Tempo e dialogo, sapere e ascolto continuo* sono "medicine" che nessun cambiamento sociale, tecnologico, culturale, potrà rendere inutili nella relazione, a scuola e fuori da scuola, fra adolescenti e adulti.

“Benvenuto futuro!” a Monza 2020

Angelo Maria Longoni

Monza, “benvenuto futuro!”, anche per te. Non ci sono auguri migliori, per la nostra città, del messaggio dell’Arcivescovo ai milanesi, in occasione della festa di sant’Ambrogio del 2019. Auguri che diventano anche una sfida a perseguire sempre di più il bene di Monza e di chi ci vive, senza preclusioni. Come per *Mario Delpini*, anche noi non abbiamo ricette o progetti da proporre, ma ci facciamo servitori “del cammino di un popolo che è disposto a pensare insieme, a sperare insieme. Non è il futuro il principio della speranza, credo piuttosto, che sia la speranza il principio del futuro”. Ecco le parole chiave: *insieme e speranza*.

Questa Monza ha tutte le potenzialità per dare motore a “insieme e speranza”. Il primo passo deve essere un cambiamento del modo di essere e, conseguentemente, di agire. Non è facile, perché bisogna sostituire il pronome personale “io” con “noi”. Essere e agire come comunità, un invito e un messaggio controcorrente rispetto al clima di rassegnazione, rabbia, rancore, oggi tanto diffusi, ci ammonisce Delpini. E controcorrente anche rispetto alle derive dei nostri egoismi individuali e di gruppo.

Sostituire il “noi” all’ “io” presuppone un ricorso all’umiltà e alla mitezza, quest’ultima richiamata dall’Arcivescovo nel messaggio ai milanesi: “Lo sguardo cristiano sul futuro non è una forma di ingenuità per essere incoraggianti per partito preso: piuttosto è l’interpretazione più profonda e realistica di quell’inguaribile desiderio di vivere che, incontrando la promessa di Gesù, diventa speranza. Non un’aspettativa di un progresso indefinito, come l’umanità si è illusa in tempi passati; non una scoraggiata rassegnazione all’inevitabile declino, secondo la sensibilità contemporanea; non la pretesa orgogliosa di dominare e controllare ogni cosa, in una strategia di conquista che umilia i popoli. Piuttosto la speranza: quel credere alla promessa che impegna a

trafficare i talenti e a esercitare le proprie responsabilità per portare a compimento la propria vocazione”.

Ma in quale futuro deve confidare Monza?

In un futuro che “abbia i tratti che gli attribuiscono i popoli nel libero esercizio della loro responsabilità, perché il destino si faccia destinazione”, suggerisce Delpini.

Un futuro illuminato dalla “speranza per una vita che non finisce nel nulla e per una sollecitudine che non lasci nessuno da solo, neppure di fronte alla morte”.

Un futuro che invoca “dialoghi che condividono la ricerca del bene comune” piuttosto che conflitti per il proprio tornaconto; l’assunzione di responsabilità e la disponibilità a “mettere mano all’impresa di aggiustare il mondo” piuttosto che limitarsi alla lamentela, alla denuncia, alla denigrazione. “Dove la comunità è invisibile, la società si fa invivibile e lo diventa laddove si privilegia la cura dei luoghi piuttosto che i luoghi della cura”, avverte l’Arcivescovo.

Ripartendo soprattutto dalla famiglia, la “cellula di cui la società non può fare a meno”. Delpini benedice quindi tutte le iniziative “nell’ambito della politica familiare e dell’accompagnamento delle fragilità”, dagli strumenti di politica fiscale alla questione della casa, delle case popolari in particolare. “Chi ha a cuore il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia”, esorta l’Arcivescovo, richiamando l’attenzione “su due soggetti, che mi stanno particolarmente a cuore”: gli anziani, “per tutti noi, memoria di futuro”, e le “persone vulnerabili e vulnerate, nel corpo e nello spirito”.

Monza, da sempre città della solidarietà, già tanto bene sta facendo. Deve moltiplicare gli sforzi, il mondo del volontariato locale deve fare un passo decisivo: mettere in comune le esperienze delle mille associazioni che fanno già bene il bene. Le istituzioni locali devono agire in simbiosi con

l'associazionismo: solo così si potrà passare dall' "io" della mia associazioni al "noi". Bisogna crederci e avere fiducia. La fraternità dunque come vocazione e - chiarisce Delpini -: "Non coltivo aspettative fondate su calcoli e proiezioni. Sono invece uomo di speranza, perché mi affido alla promessa di Dio e ho buone ragioni per aver stima degli uomini e delle donne che abitano questa terra. Non ho ricette o progetti da proporre, come avessi chissà quali soluzioni. Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia. Essa è come la terra alle origini, che non aveva strade; è solo quando gli uomini camminano insieme, verso una stessa direzione, che nasce una strada".

Fraternità ci chiama a **ragionare anche sull'immigrazione**, un fenomeno troppo spesso e artatamente collegato a fatti di cronaca nera. Scrive l'Arcivescovo: "Una certa comunicazione sbrigativa e partigiana tende a ridurre il fenomeno delle migrazioni alla situazione drammatica dei rifugiati, gente che sfugge a situazioni di povertà estrema, di ingiustizia insopportabile, di persecuzione violenta e attraverso pericoli, sfruttamenti, violenze, schiavitù per inseguire una speranza di vita migliore che non raramente si rivela illusoria. Quindi questione reale, ma talmente amplificata e strumentalizzata da impedirne una corretta comprensione. La concentrazione sul tema dei rifugiati sovraccarica la considerazione del fenomeno migratorio di risonanze emotive, rivela l'inadeguatezza delle normative, la carenza di organizzazione, la scarsa lungimiranza della Comunità Europea e del nostro Paese e divide le nostre comunità in fazioni contrapposte, tra chi vuole accogliere e chi vuole respingere".



Che fare dunque?

Qui non si risolve il problema con la repressione o con regolamenti: "Dobbiamo liberarci dalla logica del puro pronto soccorso, dispendioso e inconcludente. Dobbiamo andare oltre le pratiche assistenzialistiche mortificanti per chi le offre e per chi le riceve, anche oltre un'interpretazione

che intenda integrazione come omologazione.

Si tratta di dare volto, voce e parola alla convivialità delle differenze, passando dalla logica del misconoscimento alla profezia del riconoscimento.

Siamo chiamati a guardare con fiducia alla possibilità di dare volto a una società plurale in cui i tratti identitari delle culture contribuiscano a un umanesimo inedito e promettente, capace di diventare un cantico".

Tutti siamo chiamati a cambiare modo di pensare ed agire: "C'è un bene ch'è già sotto i nostri occhi: lo possiamo incontrare nei genitori che accolgono con attenzione e premure i figli; in coloro che assistono le madri in difficoltà; negli educatori che accompagnano gli adolescenti; nelle istituzioni che fanno alleanza per fronteggiare i problemi drammatici delle droghe e delle dipendenze; negli imprenditori intelligenti e creativi, impegnati nell'affrontare le sfide della nuova economia.

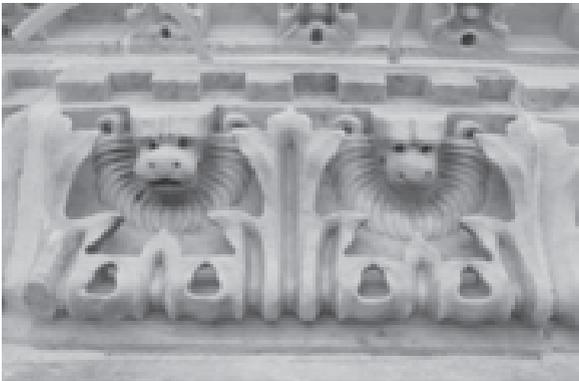
Solo chi sa stupirsi e ringraziare delle buone pratiche che ci circondano non rinvia al futuro come a una utopia". Insomma, l'augurio e l'invito dell'Arcivescovo possono essere riassunte in poche parole, semplici ma lapidarie, di don Dino, rivolte alla comunità monzese: "Non basta far del bene, bisogna fare bene il bene".

Questa esortazione accompagni la nostra città in questo 2020.

Il restauro della cornice del rosone

Francesco Piovani (ESTIA)

La cornice interna e esterna del rosone del Duomo di Monza è caratterizzata da una ghiera decorata in bassorilievo. E' composta da **5 registri decorativi** sia nella parte interna, sia in quella esterna, composti da



blocchi lapidei di due diverse tipologie di marmo che si differenziano per la colorazione degli elementi scolpiti.

I marmi presenti sono il marmo di Candoglia e il marmo di Musso, il primo caratterizzato da una colorazione calda rosata, il secondo da una colorazione grigia fredda.

Nella cornice esterna la differenza cromatica è più evidente, essa è dovuta alla saturazione degli elementi lapidei che, a causa della loro esposizione agli agenti atmosferici e al degrado, si sono scuriti maggiormente.

La cornice più esterna e più aggettante è semplice e poco lavorata, con un andamento curvilineo lineare. Essa percorre tutto il bordo esterno del rosone, successivamente due registri di foglie d'acanto incorniciano una

serie di teste di leone. La particolarità di queste decorazioni e di tutti gli elementi che compongono la cornice, è che ogni elemento si differenzia dall'altro per la tecnica utilizzata per la realizzazione e per le epoche differenti di posa. Appare evidente sia

in interno sia in esterno, la differenza di stile tra blocco e blocco, relativa al diverso gusto delle varie epoche caratterizzato da differenze vistose di lavorazione e dalla cura dei dettagli che fanno di ogni elemento un'opera a sé.

E' particolare notare come *gli scarpellini siano sbizzarriti* a dare delle caratteristiche differenti a ogni testa di leone, nello specifico le criniere sembrano più somigliare a delle capigliature umane che a delle teste leonine, i tratti sono più definiti e ogni leone presenta smorfie differenti, caratteristica relativa a rifacimenti e integrazioni realizzati con il marmo di Candoglia.

Queste lavorazioni sono state realizzate successivamente alla fase iniziale relativa a altre teste leonine con delle caratteristiche fisionomiche più abbozzate rispetto alle integrazioni di epoche successive. Queste, tendono a somigliare più a delle teste di mostri che a delle teste di leoni, probabilmente relative alla prima fase di realizzazione del rosone nella quale i lineamenti e



le forme sono tecnicamente più semplici e meno definite. Su tutta la cornice marmorea del rosone interno, dopo una accurata pulitura, sono state riscontrate tracce di una pellicola pittorica bianca calda stesa in una fase non ancora identificata. Nella zona inferiore, alcuni elementi lapidei si caratterizzano per la loro incompiutezza, sono realizzati in maniera sbrigativa e presentano forme abbozzate, posizionati probabilmente nell'ultima fase per sostituire elementi dissestati.

La bellezza e la ricchezza di queste cornici è visibile solo a distanza ravvicinata definibile come un capolavoro della scultura lombarda italiana.

Un tempo per meglio riconoscere le esigenze della carità cristiana

don Carlo Crotti

La quarta lettera con cui l'Arcivescovo accompagna il cammino liturgico delle nostre comunità durante questo anno pastorale è dedicata al *tempo di Quaresima*, che si apre mercoledì 26 febbraio con il rito delle Ceneri e che si conclude con il Triduo Pasquale e la Pasqua di resurrezione domenica 12 aprile. Come punti di riferimento iniziali di questa quarta lettera, l'Arcivescovo riflette su alcuni passaggi della lettera di S. Paolo ai Filippesi e sulle iconografie di San Carlo Borromeo che contempla il Cristo crocefisso, particolarmente diffuse nella nostra diocesi. Questa è anche una lettera che presenta tratti di grande spiritualità ma anche di puntuale concretezza.

La sublimità della conoscenza di Gesù. Paolo si sforza di correre verso la meta che è la conoscenza di Cristo Gesù. Le nostre lentezze, il grigiore della nostra mediocrità, il clima lamentoso e scoraggiato che talora si percepisce nelle nostre comunità sono forse un segno di una resistenza alla attrattiva di Gesù. Il tempo di Quaresima ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, sul mistero della sua Pasqua per conformarci sempre di più a lui, nel sentire, nel volere, nell'operare. In questo modo, l'Arcivescovo ci indica il cuore dell'atteggia-



mento spirituale che caratterizza la Quaresima: è tempo di conversione. E come ci



richiama la Liturgia del mercoledì delle Ceneri: "Convertitevi e credete al Vangelo".

Credo in Cristo Gesù. La conoscenza di Gesù e del suo messaggio non può limitarsi ai vaghi ricordi del catechismo, non può aggiornarsi con qualche titolo di giornale o con qualche conferenza. L'Arcivescovo ci richiama: "Credo che sia necessario proporre percorsi di formazione per gli adulti e incoraggiare molti a partecipare a corsi già da tempo offerti in diverse parti della diocesi, come corsi di teologia per laici, corsi biblici, cicli di incontri nella forma di quaresimali... Mi sento di proporre che, come nella Chiesa antica, si offra a tutti la possibilità di ascoltare una spiegazione del Simbolo Apostolico, il credo della fede che si proclama nella celebrazione eucaristica".

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù. Il tempo di Quaresima è il tempo adatto per confrontarsi con serietà sulle esigenze della carità, per condividere il provare la stessa compas-



sione di Gesù davanti alla folla smarrita, ai malati e agli esclusi, ai lutti troppo ingiusti o troppo dolorosi. A questo riguardo l'Arcivescovo fa alcune considerazioni concrete: il recupero della 'ecologia integrale' come indicato dall'Enciclica di papa Francesco *Laudato si'*; lo squilibrio impressionante tra la ricchezza e la povertà che tante volte lascia indifferenti noi cristiani; l'organizzazione del lavoro che impone a molti ritmi di vita e gestione del tempo oltre ogni possibilità di crescita umana. "Più che cortei di proteste o di richiesta, siamo impegnati a scelte di vita coerenti e a tessere alleanze con tutti gli amici del bene comune": a questo riguardo, l'Arcivescovo ritiene doveroso che si promuovano occasioni di confronto per approfondire i temi della dottrina sociale della Chiesa anche in ambito socio-politico.

La pratica del digiuno.

La Quaresima invita alla pratica del digiuno in alcuni giorni e più in generale a rivedere lo stile di vita nella prospettiva della carità e della solidarietà. La pratica del digiuno sembra quasi cancellata dalla sensibilità

ordinaria del popolo cattolico occidentale: tanto che suscita interesse e ammirazione il rigore con cui praticano il digiuno i cattolici di rito orientale e i fedeli di altre confessioni e religioni.

Più che l'ammirazione è opportuno disporsi con semplicità e intelligenza a raccogliere il ricco patrimonio della tradizione cristiana e a tradurre in scelte concrete l'insegnamento che la

sapienza dei popoli e dei secoli ci propone.

Sono parole dell'Arcivescovo: "il tempo forte della Quaresima sia intenso di grazie per tutti. L'invito a *conversione* ci trafigge il cuore: non si tratta di un appello convenzionale, ma di *una parola amica, esigente e promettente* che il Signore ci rivolge. Lo sguardo rivolto al Crocefisso, la meditazione delle verità cristiane, la pratica di una ascesi proporzionata ci conduca a vivere con intensità i giorni della passione, morte, risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo".



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Servidio Ciro

Milva Alessandro

Sanvito Maria Bambina

Bracioli Luciano

2020

Gariboldi Mons. Leopoldo

Pontillo Alba

Bartezzaghi Luigi

Bonardi Iosa

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Colombo Filippo Leopoldo

Koggala Arachchige don Dineth Francesco

CALENDARIO

Giovedì 13 febbraio

ore 18,30 - in Duomo -

**Celebrazione del trigesimo della morte di
Mons. Dino Gariboldi**

Venerdì 13 marzo

IL DUOMO RACCONTA

I cantastorie di Teodolinda

Parole, musica e immagini del ciclo degli Zavattari,
a cura degli alunni del Liceo Classico Zucchi.

Raccontano Valeriana Maspero e don Ugo Lorenzi

Venerdì 24 aprile

IL DUOMO RACCONTA

Il colloquio di pietre

Un percorso tra le statue e le pietre della facciata e dell'interno,
per leggere e decifrare i messaggi ai fedeli che osservano.

Raccontano Marco Erba e don Ugo Lorenzi

Sabato 10 ottobre

L'Arcivescovo mons. MARIO DELPINI

inizierà la Visita Pastorale

nel decanato di Monza

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)